

POETICA... MENTE

Rubrica di riflessione poetica...e non solo

a cura di Diana Camardo

28 OTTOBRE 1922 : QUELL'EROICA MARCIA CHE NON CI FU MAI

Nell'immaginario collettivo di chi allora non c'era, si pensa alla faticosa marcia su Roma come ad una marea compatta di camicie nere che, scendendo vigorosamente da valli e da monti, attraversando fiumi e boschi, incombeva minacciosa sulla capitale....., in testa a tutti, impettito e con lo sguardo virile di chi non perdona, il Duce.

Non andò esattamente così e per decenni non si capì il capolavoro di astuzia che sottese a quella Marcia che, nella realtà, non ebbe luogo mai.

Fra pochi attori e numerose comparse ci sono i quadrumviri del partito, insabbiati a Perugia, che ammazzano il tempo giocando a tressette all'hotel Brufani; ci sono i politici romani che nutrono fiducia e si godono l'ultimo scampolo di quella estate romana; c'è Dino Grandi, l'eterno camerata antifascista che teme la ribellione perché consacrerebbe despota assoluto Mussolini relegando lui nell'ombra; c'è Emanuele Filiberto d'Aosta che è pronto a strappare la corona del Regno al cugino Vittorio Emanuele ed infine ci sono i due protagonisti : Benito Mussolini e Sua Maestà il Re, entrambi conoscono bene la propria parte ed hanno, in fondo, lo stesso interesse : il potere, l'uno di conquistarlo, l'altro di conservarlo, il copione o, se vogliamo, il destino li vuole alleati. Ma andiamo con ordine. La prova generale Mussolini la tiene a Napoli il 23 ottobre, cinque giorni prima, allo storico Teatro San Carlo, ad applaudirlo c'è anche Benedetto Croce, il pomeriggio sfilava alla testa di 50.000 camerati che urlano " a Roma, a Roma, marciare e non marciare !" Mussolini spedisce i suoi ras in Umbria da dove dovranno guidare l'insurrezione e parte in treno per Milano, lì si sente più sicuro...a due passi dalla Svizzera.....non si sa mai ! Al re che si trova in vacanza giunge un telegramma del Capo di Gabinetto " tramontato progetto marcia su Roma. " Venerdì 27, Mussolini telefona a Salandra proponendogli, molto vagamente, l'idea di voler formare un nuovo governo; la sera, a casa, Rachele gli riferisce certe chiacchiere del vicinato che paventano una rivoluzione con a capo suo marito, lui non risponde e la porta a teatro dove danno " Il cigno " di Molnar, ma non aspettano la fine, durante il secondo atto qualcuno si infila nel palco, sussurra qualcosa a Benito che prende a braccio la moglie e la riporta a casa. In piena notte si reca al Popolo d'Italia dove scrive un articolo per il giorno successivo che in realtà è già cominciato; è il " Proclama dell'Insurrezione " : " L'ora della battaglia decisiva è suonata " comincia così, per concludersi con " Bisogna vincere e vinceremo. " Sabato 28 Ottobre piove a dirotto su tutta l'Italia. La marcia qua e là è cominciata da fermi, vengono occupati caserme, uffici postali e telefonici; rare colonne di

squadristi, in treno o su camion, si dirigono a Roma. Decidono di accamparsi ad una settantina di chilometri dall'Urbe. A Roma Badoglio sostiene che basterà ammazzarne una decina perché la rivolta si sgonfi, nessuno però si muove. Il re autorizza lo stato d'assedio poi, quando è il momento di firmarlo, ci ripensa, teme che le Forze Armate passino dalla parte dei Fascisti ed ha paura di risvegliarsi l'indomani in piena repubblica, così manda a dire a Mussolini che vuole riceverlo. Lui risponde : sono occupato. In realtà lo è davvero : riceve una delegazione di nazionalisti, poi Agnelli e Pirelli, poi una rappresentanza di massoni. A tutti fa molte promesse, altrettante ne riceve. Per telefono lusinga D'Annunzio. A sera si è fatto un sacco di nuovi amici sapendo tenere i piedi in più scarpe. Fiuta la vittoria e sente che la paura crescente gioca sicuramente a suo favore.....affronta la seconda notte in bianco.

Domenica 29 Ottobre. A Roma e Milano si carica la molla della tensione con scontri, aggressioni, saccheggi vari, cori di squadristi in camicia nera. Di prima mattina gli arriva una telefonata dalla Real Casa " Sua maestà la desidera a Roma " A sua moglie Rachele dice " buttami qualcosa in una valigia, vado a Roma, a fare il Governo " Prende il Diretto delle 20,30 : lui in vagone letto, nel bagagliaio il cavallo col quale sogna l'ingresso trionfale nella capitale. Fortunatamente ci ripenserà. Al capostazione che lo omaggia e gli chiede ordini, ne impartisce uno solo: partire in orario. Saluta una piccola folla, poi abbassa la tendina, vorrebbe riposare ma non ci riuscirà fino a Pisa, ad ogni stazione i camerati gli hanno preparato piccoli tributi. Lunedì 30 Ottobre, il treno alle 10,30 entra in Stazione Termini; lui alle 11,10 entra al Quirinale, indossa una redingote e camicia nera, si scusa col re ma, a quel punto, Sua Maestà lo avrebbe ricevuto pure in canottiera ! Dalle finestre socchiusse arrivano gli osanna della folla radunatasi alla spicciolata. A mezzogiorno è già al Savoia Hotel e sta già redigendo la lista dei ministri. Qualche udienza, un paio di interviste, parecchie telefonate...qualcuno gli presta un vestito che gli va stretto, comunque, alle 19 è di nuovo dal re con la lista dei ministri, dal taschino dell'abito scuro fuoriesce una candida striscia, non è il fazzolettino, è il foglio bianco su cui ha redatto il Proclama della vittoria. Il viso del Duce appare ieratico, marmoreo, gli occhi sgranati e fissi, chi lo vede incolpa lo stress, la mancanza di riposo...non è così, d'ora in poi apparirà sempre a questo modo: è il nuovo Mussolini che mette da parte Benito condannandolo a sparire per sempre. D'altronde la gloria non ammette controfigure e la mutazione è ormai cominciata. A mezzanotte, in camera da letto, mangia qualcosa, è sfinito di fatica e di gioia. Quante cose sono successe in pochi giorni e tutte da lui controllate e dirette, fino al successo finale, quello così tanto ambito.

E' così che l'Italia entrava nell'era fascista, senza che fosse sparato un solo colpo !